

Segue dalla prima

Si rendono conto i politici professionali del centro-sinistra di quel che pensano di loro gli elettori increduli dinanzi ai litigi da ballatoio che in queste settimane hanno tenuto il campo?

Dove nasce la volontà suicida di certi uomini dell'Ulivo che si oppongono all'onesto e produttivo disegno unitario di Prodi? Sabotatori di linee ferrate, responsabili di intelligenza col nemico, altro che persone consapevoli di quel che dovrebbe essere la politica seria di una comunità. Meschini personalismi vengono anteposti a ogni interesse collettivo in un momento grave della storia della Repubblica nel quale - le elezioni europee, quelle amministrative, l'aria nuova che si sente nei paesi e nelle città - non sono una prova - il berlusconismo ha rivelato anche ai suoi fedeli quel che è. Molti elettori illusi in passato dalle promesse del Cavaliere hanno compreso l'inganno, come in quella poesia dell'«Antologia di Spoon River» di Edgar Lee Masters dove il giovane col berretto rosso strappa la benda alla bellissima donna mascherata: «Ed ecco, le ciglia eran tutte corrose/sulle palpebre marce/le pupille bruciate da un muco latteo/la follia di un'anima morente/le era scritta sul volto/Ma la follia vide perché portava la benda». L'Italia è un Paese complicato, per la sua storia, la sua geografia, i suoi costumi diffidati. La classe dirigente politica di opposizione è del tutto cosciente di quali sono i problemi, i bisogni, le diversità degli uomini e delle donne che nelle varie regioni ha il compito di rappresentare? E sa che l'unità di partiti e movimenti è considerato il bene più grande, l'unico capace di battere un avversario inconciliabile come la Casa delle Libertà di Berlusconi?

Sembra che certi eletti del popolo conoscano relativamente la società italiana e vivano in un sordo castello

La classe dirigente di opposizione è cosciente di problemi, bisogni, diversità di uomini e donne che deve rappresentare?

Sa che l'unità di partiti e di movimenti è considerato il bene più grande, l'unico capace di battere l'avversario?

Un Paese da salvare

CORRADO STAJANO

privo di ponti levatoi dove la politica politicante gode di un primato assoluto, dove i fatti della vita arrivano filtrati dagli interessi particolari degli addetti ai lavori non sempre corrispondenti alla verità.

Anche la politica locale è velata da schermi scuri. Il cittadino elettore poco sa di quanto avviene. La rappresentanza democratica fa acqua, le oligarchie seguono a dettar legge, le distanze tra i poteri grandi e piccoli e gli elettori restano difficili da colmare. L'informazione, in poche mani bisognose di favori governativi, non fa, con qualche eccezione, quel che dovrebbe. L'unico padrone è il lettore, proclamano retoricamente giornali che avrebbero la funzione di informare e non lo fanno. Fingono di dimenticare l'assillante presenza nella proprietà dei finanziari, dei petrolieri, degli assicuratori, dei banchieri, degli immobilizzatori che tutelano i propri interessi e pesano come macigni sulla libertà di espressione. Se pensiamo poi a come è malamente

ridotta la tv pubblica, la Rai, al servizio del padrone delle tv private, i presidente del Consiglio - è sempre doveroso, anche se umiliante ripeterlo - ci rendiamo pienamente conto di quanto sia anomala la situazione della politica e della società italiana. Lo spiega in un'indagine rigorosamente documentata David Lane, giornalista dell'«Economist», in un corposo libro, «Berlusconi's shadow» *Crime, Justice and the Pursuit of Power*, appena pubblicato in Inghilterra, («L'ombra di Berlusconi». *Crimine, giustizia e la caccia al potere. In Italia uscirà da Laterza*).

La società italiana, dunque, vista dopo i disastri provocati dal governo Berlusconi che ha puntato tutto sulla caduta delle regole: lo provano i tentativi in corso di scardinare la seconda parte della Costituzione, di annullare o sminuire i poteri di garanzia, di spezzare l'unità nazionale in nome di una Padania inesistente, strumento di ricatto della Lega.

La spinta omologatrice di questi decenni non ha colmato i profondi divari che seguitano a esistere: tra il Nord-Ovest, il Nord-Est, le regioni del Centro, ciascuna con i suoi problemi, e il Sud dalle varie facce, dove la Campania, la Puglia, la Calabria e la Sicilia seguitano a essere condizionate dal dominio delle mafie.

In un libro-intervista pubblicato da Laterza, «La cultura degli italiani», il giornalista di «Repubblica» Francesco Erbani interroga Tullio De Mauro e anche chi crede di conoscere i lineamenti della società italiana sobbalza spesso nella lettura. La cultura, che dovrebbe far da fondamento alla politica e al modo di vivere, non attraversa un periodo fervido. Non sono di certo le spettacolarizzazioni e il fiorire di eventi, spesso ai livelli più bassi del gusto, ad alzare i livelli della conoscenza. I dati non sono confortanti. Sappiamo, ad esempio, che l'analfabetismo seguita a essere nel nostro Paese una piaga enorme? Dice De Mauro: «In Italia a un

paleo-analfabetismo, eredità del passato, si è accumulato un neo-analfabetismo fisiologico nei Paesi industriali e di alto livello consumistico. La massa di analfabeti è enorme, rispetto a tutti gli altri Paesi. (...) Oltre a quel 5 per cento della popolazione che non (...) è in grado di leggere, troviamo un 33 per cento che riesce appena a decifrare le frasi elementari e a scrivere di altrettanto elementari».

Calcola De Mauro che più di 2 milioni di adulti sono analfabeti completi, quasi 15 milioni di sono semianalfabeti, altri 15 milioni sono «ai margini inferiori delle capacità di comprensione e di calcolo necessarie in una società complessa come ormai è la nostra e in una società che voglia non solo dirsi, ma essere democratica».

Altri dati preoccupanti (le misurazioni sono del 1999): in Italia soltanto il 42 per cento della popolazione adulta, tra i 25 e i 64 anni, possiede un diploma di scuola media superiore. La media europea è del 59 per cento, Francia e Gran Bretagna sono al 62 per cento, la Germania è all'81, la Grecia al 50. Peggio dell'Italia sono soltanto Spagna e Portogallo. A possedere una laurea, poi, è soltanto il 9 per cento degli italiani adulti. La media europea è del 21 per cento.

Esistono i vecchi mali del terribile Novecento, tra due guerre mondiali, il fascismo, la guerra fredda, esistono i nuovi mali seminati da una classe dirigente improvvisata e incompetente come quella ora al governo. Si capisce anche da questi aridi numeri pubblicati nel libro di De Mauro-Erbani come sarà arduo il compito di un'opposizione che per salvare un Paese frantumato dovrà provvedere a sanare il dissesto della finanza pubblica, a dar vita a leggi civili sulla scuola, l'università, la giustizia, lo stato sociale, l'informazione, la sanità, oltre che a elevare la cultura degli italiani e a far sì che la pace sia il bene sommo.

La liberazione delle due volontarie italiane in Iraq, Simona Pari e Simona Torretta ci ha confortato tutti. Una ricostruzione del clima che ha determinato il loro rapimento e la mobilitazione generale per la loro liberazione è oggi un patrimonio collettivo. Tutti si sono dati da fare per lo sbocco positivo della vicenda, il Governo ha potuto incassare la collaborazione dell'opposizione, la società civile, ivi compresa la comunità islamica d'Italia, molte cancelleria del mondo arabo-musulmano si sono impegnati e gruppi di donne e bambini irakeni hanno manifestato pubblicamente.

Questa mobilitazione straordinaria ha consentito l'esito positivo della vicenda delle due Simona. In questo contesto, il «Manifesto contro il terrorismo e per la vita» promosso da un gruppo di musulmani è stato un atto politico importante. Da questo si evidenzia un dato confortante ovvero il sorgere di una società civile islamica in Italia. Ciò è importante anche ai fini della normalizzazione dei rapporti tra islam e istituzioni democratiche. La discesa in campo dei musulmani e i comportamenti delle comunità islamiche contribuiscono a dare un'immagine più positiva dell'islam. Immagine infangata da elementi di propaganda e di confusione che hanno preso le mosse da una falsa equazione islam uguale fondamentalismo e che alimenta lo spettro di uno scontro tra Islam e Occidente. È una equazione pericolosa che non corrisponde con la realtà e non fa giustizia al miliardo di musulmani sparsi nel mondo.

L'islam può anche apparire una religione «esotica» o persino «fuori tempo» rispetto alla modernità. Forse perché in Occidente la secolarizzazione ha spinto la religione sempre di più al di fuori della quotidianità mentre l'islam è per il musulmano un codice di comportamento per ogni atto della vita quotidiana. Nel mondo ci sono più di 1 miliardo di musulmani di cui 30% vive nel sub continente indiano, 17% nel Sud Est asiatico, 20% nell'Africa sub sahariana, 10% nell'area dell'Ex blocco sovietico e solo 18% nel mondo arabo. Questi dati evidenziano anche un'altra confusione tra arabo e musulmano. La Turchia, l'Iran, l'Afghanistan contano una media di 10% di musulmani arabi. Quindi parlare di terrorismo «islamico» può certamente dar fastidio e alimentare l'idea che siamo nel seno di una guerra di religione o di uno scontro di civiltà. Intanto va detto che l'islam come il cristianesimo sono portatori di messaggi universalistici (o almeno hanno quella vocazione) e quindi pre-

Io so cosa è un islam «italiano»

ALY BABA FAYE

scindono dalle civiltà in cui si inseriscono. Basti vedere come il cattolicesimo in Ruanda sia distante dalla stessa Italia oppure quanto La Mauritania sia diversa rispetto all'Indonesia. E poi come classifica-

re i paesi dove convivono pacificamente le due religioni? L'idea di una civiltà tentativa in corso di preferisce giudeo-cristiana) da distinguere da una presunta civiltà islamica è una operazione ideologi-

ca e di mistificazione. E poi chi paventa il rischio di un'invasione islamica dovrebbe domandarsi come mai solo ora e non durante 14 secoli di esistenza e di espansione pacifica dell'islam? La forza dell'

islam sta proprio nella semplicità del suo messaggio e della sua dottrina che la rende adattabile a Dakar in Africa come a Jakarta in Asia o nei Balcani. I musulmani seguono una religione tollerante e di pace e la quasi totalità dei musulmani non ha niente a che fare con gli eventi gravi associati alla loro fede.

Ritornando agli eventi di questi giorni in Italia va sottolineato il fatto che l'islam sia entrato nella politica e la nascente società civile musulmana sta diventando un interlocutore delle istituzioni. Il ministro dell'Interno ha ribadito la sua volontà di costituire una Consulta e ha auspicato le prediche in italiano nelle Moschee (cosa che già avviene nella quasi totalità delle moschee) anche perché molti musulmani non parlano l'arabo. In ogni caso tutti concordano nell'esigenza di dialogare con i musulmani «moderati» e di creare un Islam «italiano». Un traguardo importante che già nello scorso mese di Ottobre Piero Fassino e Livia Turco avevano lanciato durante una visita alla moschea di Roma. Al di là del discorso sulla laicità dello Stato e sulle libertà religiose, conviene puntare la creazione di una ACCADEMIA ISLAMICA come punto di riferimento istituzionale delle comunità islamiche e luogo di formazione degli Imam e dei direttori di moschea al fine di facilitare l'adattamento dell'islam nel contesto italiano. L'istituzione di una Accademia può, a mio avviso, rappresentare uno strumento utile per l'interlocuzione tra Lo Stato e le comunità dei musulmani d'Italia nonché di controllo sociale. Comunque, si tratta di avviare un confronto con tutte le forze politiche nel quadro di un patto istituzionale per trovare assieme a tutte le comunità musulmane d'Italia la soluzione migliore. Un patto istituzionale che affronti e regolamenti la questione dell'islam in Italia è la soluzione migliore anche perché si tratta di una questione che attiene alla sfera dello Stato e non di un Governo. In ogni caso il tema della consulta o viceversa dell'Accademia non può in nessun caso compromettere la partecipazione politica di immigrati (compresa anche la minoranza di musulmani) che è bene favorire negli ambiti della rappresentanza tradizionale ovvero dei partiti con le regole del gioco democratico.

Crede infine che vada scongiurata ogni tentazione di una rappresentanza politica su base religiosa insomma non sarò mai un tifoso di un partito confessionale.

Coordinatore Forum Fratelli d'Italia Ds



Quanto pesa la Turchia? (Financial Times del 30 Settembre)

Se il centro sinistra entra nel tunnel

ELIO VELTRI PAOLO SYLOS LABINI

«Il vostro parlare sia sì o no, il resto viene dal maligno». Il versetto evangelico, che è alla base della lettera di Prodi e della sua richiesta di chiarezza, è una frustata salutare. Tutto si può dire, infatti, tranne che nell'Ulivo e nel centro sinistra (Bertinotti ha confermato che del primo non vuole far parte), dalla sconfitta del 2001 le cose siano state chiare. Non è stata chiara e non lo è ancora la ragione della sconfitta dopo 5 anni di governo. Non è stato chiaro perché sono state abbandonate le due proposte ufficiali, nel 2003 e 2004, approvate da Rutelli e Fassino, per convocare una Costituyente dell'Ulivo, (avanzata fin dal 2002 da Opposizione Civile), con la partecipazione di Cittadini-Elettori, disponibili a registrarsi negli Albi. Del loro abbandono, sbagliato e surrogato da una intenzione, disattesa, di federazione di alcuni partiti dell'Ulivo, non è stata data ragione convincente. Ma ancora più significative sono le cose sulle quali si preferisce sorvolare e che la lettera di Prodi tenta di fare emergere. Le fantasie centriste di Rutelli ce le siamo sognate di notte? Le divisioni su questioni dirimenti come la guerra e la modifica della Costituzione, ce le siamo dimenticate? E che dire del fatto che Bertinotti, dopo tutto quello che è successo, ripete che nel 1998 aveva ragione lui?

Fatta questa premessa, non si capisce perché alcuni si meravigliano della lettera di Prodi, ignorando il suo passato e che il suo nome e il percorso politico sono legati all'Ulivo. Alla presentazione del governo al Senato nel maggio 1996 aveva detto: «non mi voglio consumare nei corridoi del palazzo» e così è stato. Prodi ha sempre operato per costruire l'Ulivo, come soggetto politico, non sostitutivo dei partiti. Visto come sono andate le cose nel 1998, riteniamo che avesse ragione. Nella sua lettera propone due livelli politici e organizzativi: la Federazione dei partiti dell'Ulivo e la Grande Alleanza Democratica del centro sinistra. Se Prodi ha scritto la lettera, e minaccia di ritirarsi, è perché ha trovato resistenze. Bertinotti, rifiuta una prima e un

dopo, chiede di discutere il Programma tutti insieme e non di «trattarlo» con l'Ulivo. Partiamo da Bertinotti: siamo d'accordo di discutere il Progetto-Programma tutti insieme e lo siamo anche sulle questioni accennate nell'intervista al Corriere quali:

il recupero dell'evasione fiscale con tassazione progressiva e la tassa di successione sui grandi patrimoni. Così come siamo certi che anche su altre questioni che ci impegnano da tempo quali il rilancio della politica industriale e un progetto comples-

sivo di ripristino di livelli accettabili di legalità per fare impresa e per recuperare ingenti risorse, ci troveremo d'accordo. Basti pensare al lavoro nero e ai patrimoni mafiosi che ammontano a circa due milioni di miliardi e dei quali nessuno si occupa: Cavour confiscò i beni della Chiesa, mentre Lo Stato repubblicano, per fare cassa, ha messo sul mercato tutti i suoi beni, proprio perché non confisca quelli delle mafie. Tutto questo, però, non è sufficiente. È necessario dire con chiarezza se alla Grande Alleanza Democratica partecipano solo i partiti o anche movimenti, associazioni, intellettuali, cittadini e se le scelte vengono fatte a maggioranza oppure no. Ma, anche dopo avere risolto questi due problemi il compito non è esaurito: rimangono le candidature per la Camera e il Senato. Le primarie, con regole rigorose, sono necessarie anche per queste candidature o no? È più produttivo discuterne con i singoli partiti o con la coalizione dell'Ulivo strutturata? Non ci sono solo due modi alternativi di costruire la Grande Alleanza Democratica della quale parla Prodi: o la «trattativa» con l'Ulivo, sul programma, che non piace a Bertinotti come non piace a noi o un'assemblea di tutti i partiti del centro sinistra, che discute insieme, ma taglia fuori enormi energie sociali e culturali disponibili all'impegno. C'è n'è un terzo: una Grande Alleanza Democratica che nasce sul programma e che prende avvio da un'assemblea di rappresentanti di partiti, eletti, movimenti, nella quale i partecipanti si confrontano liberamente e senza vincoli, anche se alcuni di loro hanno partecipato alla Costituente dell'Ulivo. D'altronde lo stesso Bertinotti, geloso dell'autonomia e dell'identità di Rifondazione, dice che l'Ulivo è libero di organizzarsi come vuole. Aggiungiamo che è libero di farlo anche attraverso una Costituente che si lascia alle spalle tutte le insufficienze e i balletti delle segreterie dei partiti. I giornali si domandano cosa succede se Prodi lascia davvero. Succede che il centro sinistra entra in un tunnel e fa un gran bel regalo a Berlusconi.

Opposizione Civile

I Unità		Direzione, Redazione:	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE		<ul style="list-style-type: none"> ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 	
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		Stampa:	
CONDIRETTORE Antonio Padellaro		Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano	
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano)		Fac-simile:	
Luca Landò (on line)		Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)	
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale)		Litosud Via Carlo Resenti 130 - Roma	
Nuccio Ciconte		Ed. Telematica Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)	
Ronaldo Pergolini		Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari	
ART DIRECTOR Fabio Ferrari		STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		Distribuzione:	
		A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
		Per la pubblicità su l'Unità	
		Publikompass S.p.A.	
		Via Carducci, 29 - 20123 MILANO	
		Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490	
		02 24424550	
		La tiratura de l'Unità del 30 settembre è stata di 135.676 copie	